

Il Salone del Libro

Ecco gli Italiani Tabucchi e Loy tra i più venduti

Terzo giorno di Salone: la quantità di libri venduti si fa rilevante. Ecco, per ogni casa editrice, i titoli di maggior successo. Feltrinelli: «Sostiene Perola» di Tabucchi (250 copie); Mondadori: «Graham», «L'uomo della pioggia» (350 copie); Theoria: «Johnatan Brook», «Gli svagati» (45 copie); L'Espresso: «Il caso e tutto il resto», «Il dipendente» di Sebastiano Natta; Iperborea: «Mika Waltari - Fine van Brook» (30 copie); «L'anno della lepra» di Aarto Paolina; «Striscia nel cielo» di Gerhard Darscher; Donzelli: «Governare l'Italia» di Prodi (150 copie); «Destra e sinistra» di Bobbio; «A scapito di Lucio» di Tatò; Baldini&Castaldi: «Va' dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro (120); Giunti: «L'Inferno inglese» di Rodolfo Colletti (50 copie); «La moglie egiziana» di Nino Filastò; «Corruzione» di Giorgio van Straten; Bompiani: «Del perché i porco-copini attraversano la strada» di Camron Covito; Rizzoli: «Cioccolato da Hausmann» di Rosetta Loy (oltre 100); Feltrinelli: «Racconti inediti» di Isaac Asimov (50 copie); «Necronomico» di H.P. Lovecraft; Linea d'ombra: «L'elogio della mitologia» (70 copie); «I limiti della scena» di Goffredo Fofi; Marcos y Marcos: «Chiodi alla povera» di John Fante (50 copie); «La schiuma dei giorni» di Boris Vian.

«Gli svagati» (45 copie); L'Espresso: «Il caso e tutto il resto», «Il dipendente» di Sebastiano Natta; Iperborea: «Mika Waltari - Fine van Brook» (30 copie); «L'anno della lepra» di Aarto Paolina; «Striscia nel cielo» di Gerhard Darscher; Donzelli: «Governare l'Italia» di Prodi (150 copie); «Destra e sinistra» di Bobbio; «A scapito di Lucio» di Tatò; Baldini&Castaldi: «Va' dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro (120); Giunti: «L'Inferno inglese» di Rodolfo Colletti (50 copie); «La moglie egiziana» di Nino Filastò; «Corruzione» di Giorgio van Straten; Bompiani: «Del perché i porco-copini attraversano la strada» di Camron Covito; Rizzoli: «Cioccolato da Hausmann» di Rosetta Loy (oltre 100); Feltrinelli: «Racconti inediti» di Isaac Asimov (50 copie); «Necronomico» di H.P. Lovecraft; Linea d'ombra: «L'elogio della mitologia» (70 copie); «I limiti della scena» di Goffredo Fofi; Marcos y Marcos: «Chiodi alla povera» di John Fante (50 copie); «La schiuma dei giorni» di Boris Vian.

«Gli svagati» (45 copie); L'Espresso: «Il caso e tutto il resto», «Il dipendente» di Sebastiano Natta; Iperborea: «Mika Waltari - Fine van Brook» (30 copie); «L'anno della lepra» di Aarto Paolina; «Striscia nel cielo» di Gerhard Darscher; Donzelli: «Governare l'Italia» di Prodi (150 copie); «Destra e sinistra» di Bobbio; «A scapito di Lucio» di Tatò; Baldini&Castaldi: «Va' dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro (120); Giunti: «L'Inferno inglese» di Rodolfo Colletti (50 copie); «La moglie egiziana» di Nino Filastò; «Corruzione» di Giorgio van Straten; Bompiani: «Del perché i porco-copini attraversano la strada» di Camron Covito; Rizzoli: «Cioccolato da Hausmann» di Rosetta Loy (oltre 100); Feltrinelli: «Racconti inediti» di Isaac Asimov (50 copie); «Necronomico» di H.P. Lovecraft; Linea d'ombra: «L'elogio della mitologia» (70 copie); «I limiti della scena» di Goffredo Fofi; Marcos y Marcos: «Chiodi alla povera» di John Fante (50 copie); «La schiuma dei giorni» di Boris Vian.



Antonio Tabucchi

Fiori racconta Berlusconi per la Garzanti

Una notizia dal Salone: Giuseppe Fiori cambia editore. Dopo il grande successo di «Uomini ex», dopo tanti libri di storia e memorie, il popolare studioso e giornalista ha lasciato la casa editrice Einaudi e ha scelto Garzanti per il suo nuovo libro. Si intitolerà «Il

venditore», è dedicato alla parabola commerciale-politica di Silvio Berlusconi ed uscirà fra una settimana per la casa editrice di Livio Garzanti. Intanto, fra i dibattiti più affollati, l'ori al Lingotto, quello dedicato a «Che ne pare dell'America» cui hanno partecipato Paolo Corti, Claudio Gorreri, Walter Veltroni e Vittorio Zucconi. Per il ritratto aggiornato del mito americano - e ormai assai più ascoltatori di quanti non potesse contenere la Sala Londra del Lingotto.

L'INTERVISTA. Ricordate il popolare chansonnier? Ora ha scritto una autobiografia

TORINO Da dove nasce una canzone? Da niente. Non si può sapere da dove vengono le canzoni non c'è un cielo da dove arrivano le canzoni. «A volte hai solo una parola e non lo sai, la canzone è già lì davanti a te». Il suo nome ha tre varianti: Moustaki, Mustaki, Mustaj. Lui è solo lui, il trovatore errante Georges Moustaki. Eccolo al Salone del Libro questo egiziano di origine greca emigrato a Parigi che ha scritto canzoni come «Mi lord» ha avuto come maestri e compagni Brassens, Coluche, Leo Ferré, Jacques Brel e assieme con loro ha cantato l'amore e la libertà, la lotta contro l'oppressione, l'ingiustizia, la fame, la guerra. Per presentare al Lingotto «Antane e vagabondo» il suo libro di memorie che esce adesso in Italia pubblicato da La Palma Moustaki ha chiamato il amico Bruno Lauzi, poeta e cantautore che ha tradotto in italiano le sue canzoni a cominciare da «Faccia da straniero». La musica con lui arriva al Lingotto. Le sue parole sono limpide come frasi di una canzone.



Il cantautore Georges Moustaki

George Moustaki, come nasce il suo legame di cantautore con l'Italia? Ah, è una storia che comincia con il mio arrivo al festival di Venezia del '69. Mi sono trovato coinvolto in questa manifestazione senza saperne niente. Ho addirittura vinto. È un successo che si è sviluppato così in fretta che non sapevo come comportarmi. Non avevo neanche gli abiti adatti. Mi sentivo davvero a disagio non mi piacevano le garze preme.

Allora lei veniva dalla Francia dove aveva avuto come maestri Brel, Brassens. Che cosa hanno rappresentato per lei? Ho conosciuto Brassens a 18 anni ho scritto per lui tre canzoni. Mi dava i consigli più giusti quando scrivevo. Ancora oggi penso a quello che direbbe lui ogni volta che scrivo una canzone. Brel era più un compagno che maestro.

È Boris Vian? Sei anni prima della sua morte la ceva il produttore di dischi. Andava in ufficio contemporaneamente suonava la tromba cantava. È stato il primo che ha creduto in me. È stato lui a dirmi che dovevo cantare le canzoni che componevo.

Che cosa intendeva dire scrivendo di sentirsi «contemporaneo di ogni attimo che passa»? Significa che l'ultimo disco, l'ultimo momento è tutta la mia vita. Io non penso mai a un futuro utopico o lontano negativo. Vivo il presente. Quando sono emigrato in Francia sul battello stavo leggendo un libro di Gide che diceva che la città non è uno stato continuo. Ma ogni momento di libertà messa insieme agli altri fa un'isola felice.

Lei ha proposto canzoni di forte impegno. Esiste ancora questo impegno nella canzone francese e tra i cantautori? Esiste anche se sono cambiati i modi. Il nostro impegno non era oggiizzare un concerto come Leo Ferré era più artigianale, andavano nelle fabbriche rischiavano anche in prima persona. Mi ricordo uno degli ultimi meeting contro il franchismo nel '75. Andammo a suonare al confine dei paesi baschi. La milizia franchista ci sparava contro. Oggi questo impegno si è amplificato. C'è un marketing dell'impegno.

L'eterno straniero

Ricordate Georges Moustaki, chansonnier giramondo, metà arabo e metà parigino? Al Salone ha presentato la sua autobiografia: musica, sogni, amici e maestri; poi solitudini e passioni. Gli abbiamo chiesto di raccontarcela.

Assegnati i Grinzane nel globo di Lichtenstein

Al Lingotto ieri è stato anche il giorno dell'artista americano Roy Lichtenstein, uno dei fondatori della pop-art, cui è stato dedicato un dibattito coordinato da Furio Colombo che ha ricordato la celebre frase di Andy Warhol: «La pop art è amare le cose». Lichtenstein ha spiegato la sua formazione al mondo di essere stato influenzato molto da Picasso, dall'art déco e dal pittore olandese astrattista Piet Mondrian. «Negli anni Sessanta», ha detto, «eravamo dominati da un nuovo benessere, dal consumismo e dalla pubblicità. Tutti avevano un lavoro e soldi per comprare oggetti e beni di consumo. Anche per noi artisti era così, e abbiamo cominciato a raccontarlo dipingendo come fossero stati dei bambini. Le nostre nature morte erano gli oggetti da voi, in Europa, ancora i vasi e le rose». Intanto ieri, in margine al Salone, sono stati proclamati i vincitori del premio Grinzane Cavour. Luca Doninelli con «Le decorose memorie» e Robert Schneider con «Le voci sul mondo» sono i supervincitori per il 1995 delle sezioni di narrativa italiana e straniera. Sono stati inoltre conferiti il Premio internazionale «Una vita per la letteratura» (10 milioni di lire) allo scrittore ceco Bohumil Hrabal, il Premio Autore esordiente (5 milioni) a Giuseppe Cufficchia e il Premio di Traduzione (5 milioni) a Renato Colomi. La Giuria dei critici del Premio Grinzane Cavour ha deciso inoltre di attribuire un premio speciale (10 milioni di lire) allo scrittore nigeriano Wole Soyinka.

devo tutto al canto, la ricchezza la libertà. Mi diceva che «Mi lord», la canzone che lei scrisse per Edith Piaf, nacque da un gioco. Una canzone non si sa mai da dove esce. Mi suggerì quella parola. E dopo mezz'ora che ci giocavo la canzone era pronta. Lei la rese fantastica con la sua interpretazione. Lei Piaf veniva dalla strada ed è diventata la più grande. C'è un gioco di parole che io faccio sempre: «Brassens était mon maître. Prof ma maîtresse» la mia amante. La realtà è che io ho avuto un maestro e una maestra che mi hanno dato molta energia e amore.

Jorge Amado, suo grande amico, con quale ha parlato anche lei, si definiva un comunista. Si può ancora parlare di comunismo? Il comunismo non esiste più come entità sovrastante. Esistono dei valori che fanno parte del nostro modo di pensare e che possiamo definire comunisti. Penso soprattutto a una forte idea di fratellanza. Io credo a un comunismo molto aperto. Questo comunismo mi ha dato molto: come molto ho ricevuto dal pensiero di poeti come Aragón, artisti come Picasso. Anche di recente lei ha fatto concerti a Berlino. Come vede l'Europa del dopo caduta del muro? All'est ho sempre sentito che c'era qualcosa di più profondo, almeno in Germania. Mi dicevo: il muro protegge la gente dell'est. Ha conosciuto Wolf Biermann? Anche lui è andato all'ovest. Ha mangiato le banane simbolo del consumismo dell'ovest, ma poi ha avuto nostalgia dell'est. Lei è venuto per la prima volta in Italia nel '47. La prima città che ho visitato è stata Napoli. Mi sono sentito come a casa mia. Però ancora adesso non scavo bene in italiano e Bruno che traduce le mie canzoni grazie a lui mi sento un po' italiano.

Non la conosciamo soprattutto per «Faccia da straniero», vero e proprio inno poetico antirazzista. Mai come oggi, in Francia ma anche in Italia, questi versi sembrano attuali. E pensare che io l'ho scritta a parte da una situazione personale. Era la mia risposta a una delusione d'amore. Non pensavo che sarebbe esplosa con l'effetto di una bomba. Ci può dire che cosa pensa delle ultime elezioni? Non ero in Francia. Quindi non ho votato. Devo dire la verità non mi sentivo particolarmente coinvolto. Non c'erano candidati eccitanti. Jospin non ha avuto il tempo di essere conosciuto. Quanto alla candidata trocista? Avrebbe scelto lei? Forse sì. Almeno per simpatia.

«Io, editore e scaricatore al Lingotto»

PAOLO REPETTI. Abbiamo chiesto a Paolo Repetti, autore della casa editrice Theoria con Beniamino Vignola, una testimonianza sul rapporto editore lettore al Salone di Torino.

È VERO QUELLO CHE scriveva Guido Enaudi su «Unità» di venerdì Al Salone del libro gli editori si trasformano per una settimana in librai. È una trasformazione salutare: fa bene al corpo (per abbiamo scatenato 5 quintali di libri nello stand troppo probabilmente ma l'editore-libraio preferisce sbagliare per eccesso e i libri vengono infilati ovunque anche a costo di far fuori la poltroncina per gli ospiti pazienza staranno in piedi) fa bene al corpo dicevo e alla mente cominci a capire davvero mentre cerchi fac posto sul banco a titoli che ti sembrano mentire una posizione di rilievo - quasi tutti allumè - cominci a capire il rapporto tra economia e spazio: sai che qualcosa andrà sacrificato e mentre si fa strada nell'«editore-libraio» l'idea che tutti i libri non potranno entrare sei già nel cuore della metaforosi e ti chiedi come fanno i librai - i bravi librai - a compiere la miracolosa disposizione delle novità alternata in equilibrio instabile con i libri di catalogo: quelli dalla lunga vita.

E non è solo il numero dei titoli il problema ma anche la quantità. Quest'anno abbiamo portato al Salone 50 copie di «Sorgo rosso» di Mo Yan saranno troppo poche? E se poi rimangono senza a metà del Salone? Sono domande che i librai si fanno quotidianamente quando devono decidere quante copie prenotare di un titolo in pochi minuti non è facile per nulla. C'è una cosa bella, ancora un'altra al Salone del libro: i lettori dei tuoi libri sono il tuo carne e ossa non sono più un astratto concetto numerico una curva che si alza e si abbassa in un grafico. Sono lì e vogliono comprare ma anche chiedere informazioni notizie fare critiche essere ascoltati. Sono belli i lettori ciascuno a modo suo. C'è anziano elegante magnissimo collezionista di classici lo vedi da come si precipita sulle ultime pagine del libro dove ci sono gli indici le bibliografie le note. Ed è lui che giudica se l'edizione è ben fatta.

E poi i tifosi della letteratura fantastica che ne sanno una più del diavolo e su Lovecraft o Stephen King sanno dirti anche le abitudini alimentari. Arrivano due ragazze sobriamente vestite e con poco trucco hanno letto tutto l'«Acheng», ne parlano tra loro come fosse un amico sono molto esigenti e ti chiedono le ultime novità dal pianeta Cina. Lei una giovane lettrice avrà avuto 18 anni: ci ha chiesto il romanzo di Kaye Gibbons «Ellen Foster». Mi sono stessata per un anno e non sono riuscita a trovarlo. Sono belli i lettori al Salone. Anche quando sono stressati. Anzi di più.

Politica, regole e disinvolture della seconda Repubblica: a confronto Elia, Neppi Modona, Zagrebelsky

L'ordinaria «incultura» costituzionale

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE GABRIELLA MECUCCI

TORINO In questo Salone del Libro nulla è distante, davanti a un democratico. La cultura si sposta le mani con i gongoli. E gli altri li usa le sporcagie con la politica. Ed è così che in un convegno di raffinati costituzionalisti, oltre che parlare della nostra Carta e dei suoi possibili adeguamenti, non si trasalca di polemizzare con i leader di partito e opinioni. Nel resto del mondo lo scotto dei mesi scarsi è stato la Costituzione, si come e dove modificarla è stato uno degli argomenti più caldi della vita politica. E tanto è uscito dalle aule dei tribunali da produrre due risultati: uno positivo e uno negativo. Il primo perché anche in una democrazia si sono appassionati al tema. Ne parlo perché spesso si ha il dubbio che la discussione è scesa a basso livello, che volta sottovoce Guido Neppi Modona davanti ad un soprannodente numero di persone (e qualche cento e passa) venute al Lingotto

per seguire una tavola rotonda sulla Costituzione alle soglie del Duemila. Le note di duri scomposti attaccati alla Carta della destra più o meno nuova. E la necessità di varare di farla conoscere meglio di «diffondere» una ordinaria cultura costituzionale, almeno su quei suoni ormai da due anni, oltre a discutere, si bisbiglia Leopoldo Elia scappò con il consueto umorismo non si tira indietro dalla polemica. E esordisce dal dire che le battaglie all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il grande oratore ha dichiarato qualche giorno fa al «Corriere della Sera» che ormai con il suo stato ormai ad una Repubblica semi presidenziale. E

presidente della Corte costituzionale lo invita a stare molto attento prima di dare simili definizioni perché i poteri che la nostra Costituzione assegna al presidente della Repubblica sono forti e non sottoposti a vincoli. Non è cambiato insomma il sistema casomai in un periodo di «vuoto» di terra di nessuno. Il Quindici è stato chiamato ad un «attivismo» superiore. Ma accade anche in altri paesi. La Suprema corte americana ad esempio passa da fasi di «riposo» a momenti di più intensa produttività e nessuno per questo si scandalizza. Ma Elia non dissente solo da Cossiga. Fa sapere anche a Nicola Mancino capogruppo del suo partito a palazzo Madama che l'idea di eleggere di retamente il capo dello Stato «o magari quello del governo» non gli piace granché. «L'ipotesi di cercare un equilibrio dando una legittimazione democratica tramite il voto all'esecutivo non funziona o comunque non funziona in tutte le occasioni». E che dire dell'invo-

cazione berlusconiana di andar subito alle urne visto che Bossi ha fatto il ribaltone? Non si regge né sul piano politico né su quello costituzionale. La parola passa a Guido Zagrebelsky e a lui tocca di anzitutto l'ipotesi dell'elezione di un assemblea costituente per cambiare la Costituzione. È polemico il professore con chi sostiene questa ipotesi. «Nessun costituzionalista che non abbia legami di partito l'ha avallata». Perché se si elegge un'assemblea apposita «non si vuole modificare una parte o più della Carta ma si desidera riscriverla tutta». E, nemmeno a dirlo, Zagrebelsky non vede di buon occhio una così ampia riscrittura. Eppure degli adeguamenti sono indispensabili e il professore individualista propone modifiche riguardanti almeno tre argomenti. Al primo punto c'è l'articolo 138 che è quello che stabilisce come si può cambiare la Carta. Un tempo in epoca proporzionale costituiva una garanzia perché chi voleva che le in-

Una ricerca dai risultati clamorosi

Partigiani e repubblicani «collaborarono» contro i francesi in Val d'Aosta?

MILANO Per difendere la Valle d'Aosta dall'invasione delle truppe francesi repubblicani e partigiani nelle convulse ore in cui Benito Mussolini venne arrestato e l'uscita non avrebbe esitato a stringere un accordo in nome della comune patria italiana. La scoperta dell'intesa fra i due schieramenti che nel resto del Nord Italia si combattevano di Valentina Zappa ricercatrice di storia contemporanea dell'università cattolica di Milano. Quando ormai alla fine dell'aprile 1945 il dispotismo militare della Repubblica sociale italiana era crollato il quarto reggimento della divisione Littorio della Rsm in attesa le proprie posizioni alpinie - in accordo con il Comitato di liberazione nazionale valdostano - restituendo agli ultimi e più cruenti combattimenti da parte di francesi che ormai avevano operamente occupato la loro valle di occupan-